



NOTIZIARIO
M. I. R.

**MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE**

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, tel. 8450345

SOMMARIO

Catholic Worker, un movimento nonviolento anarchico	3
Posta dei lettori	7
— L'Italia nel dopoguerra e lo sviluppo del MIR di <i>Guido Graziani</i>	7
— Sul finanziamento del lavoro nonviolento di <i>Luca Chiarelli</i>	11
— Sul servizio militare e le donne di <i>Antonino Drago</i>	12
Relazione sul Consiglio Nazionale.	13
Digiuno contro l'imposizione del giuramento	14
Dibattito sulla formazione di un coordinamento	15
Un nonviolento africano SIMON KIMBANGU	16
Notizie in breve	18
Notizie dell'Arca	19
Natività e paganità	19
L'Ansia	22
Espansione	23

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame le discriminazioni razziali e ideologiche... (art. 3 dello Statuto).

Nato nel 1914 come impegno di cristiani inglesi e tedeschi di combattere le guerre nel 1919 il MIR è diventato un movimento internazionale ed oggi è presente, con sezioni locali, in 28 paesi di tutti i continenti.

Il senso profondo della riconciliazione non è accettare tutto e stare in pace con tutti. ma respingere quello che divide, operando anche rotture drastiche: dal diritto di proprietà ai rapporti di forza legali, politici, militari, economici.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come tecnica di lotta e strategia, ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge direttamente tutta la persona.

Il MIR ha come obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società, indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria e socialista a dimensione umana, autogestionaria, che produce energia mediante fonti energetiche rinnovabili e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive, che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi e le città, che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta. Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
48012 Bagnacavallo (RA) Fam. Giacomini, v. Santerno 10, tel. 0545/61156
30100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini 6, tel. 051/570541
26100 Cremona Past. Giuseppe Anziani, via Milazzo 25, tel. 0372/25598
60132 Fano, Guido Pagella, via Fanella 123
50014 Fiesole, Giannoso Pucci via Paternò 2, tel. 055/697571
71100 Foggia, Parr. S. Cuire, P. S. Cuore
58022 Follonica, (Grosseto), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12.
20077 Melegnano (MI) c/o Patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
20154 Milano, M. Mazzanti, via Castel Morrone 7, tel. 02/716625
80121 Napoli, A. Drago, Tel. 081/7803697 v. Guacci Nobile 12
35100 Padova, Piazza Petrarca 7/a
90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, tel. 091/463756
43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935
67034 Pettorano sul Gizio (AQ), L'Aratro - Doposcuola via S. Antonio 49
51100 Pistoia, Giordano Favillini V. S. Pietro, 36
42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein 8, tel. 0522/39858
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via 1° Maggio, tel. 0934/928123
00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
00121 Roma, Ostia, - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 06/5612740
84100 Salerno, A. Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 011/218705
67037 Torre dei Nolgi di Bugnara (AQ) D. P. Iannamorelli V. Madonna del Buon Consiglio, 2 tel. 0864/53309 (dopo le 21)
37100 Verona, (Quinto) - Fior Renzo, via Vendri 22
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
36100 Vicenza, Luciano dal Sasso, via Maddalene 28, tel. 0444/31077

IL "CATHOLIC WORKER" (LAVORATORE CATTOLICO)

E' un mensile, ma anche un movimento anarchico, nonviolento. Le sue origini risalgono al 1932, quando Peter Maurin, contadino e maestro di origine francese, andò a trovare, a New York, la giornalista Dorothy Day della quale aveva letto un articolo rivoluzionario. Dopo cinque mesi di lavoro assiduo uscì il primo numero. Le 2500 copie furono vendute in gran parte ai lavoratori che festeggiavano il primo maggio. Questa data era stata scelta appositamente. Dopo poco tempo il "Catholic Worker" si estese in tutto il paese e la tiratura del giornale superò di molto le 100.000 copie, per scendere poi al di sotto di 70.000 durante la guerra, quando fu perseguitato per le sue posizioni pacifiste. Negli ultimi anni è risalita sopra gli 88.000. Il fatto di essere un giornale e nello stesso tempo un movimento spiega in parte questo successo: Molti volontari vanno a vendere il "Catholic Worker" nelle strade, molti preti lo diffondono nella loro parrocchia. Il prezzo è rimasto fisso dalla sua fondazione: 1 centesimo (circa 10 lire). L'abbonamento annuale (9 numero, di cui tre doppi) costa 25 centesimi, per le spese postali. Questo prezzo irrisorio si basa sul lavoro volontario di tutti i collaboratori e sulla fede in Dio nutrita da una vita di preghiera.

Oltre il giornale, il Movimento "Catholic Worker" ha creato molte case di ospitalità in tutti gli Stati Uniti, case in cui volontari ospitano e nutrono migliaia di derelitti. Un'altra attività importante sono le fattorie comunitarie del "Catholic Worker" dove giovani e vecchi vivono insieme, lavorano la terra e si tengono ritiri spirituali.

Negli anni 50 il "Catholic Worker" praticava la disubbidienza civile contro gli esercizi antiatomici a New York: Tutta la popolazione era costretta a rifugiarsi nei rifugi sotterranei, un gruppo di membri del "Catholic Worker" rimaneva seduto sulle panchine del parco pubblico e veniva arrestato ogni anno fin quando cessavano tali esercizi.

Il "Catholic Worker" è alle origini del rinnovamento sociale del cattolicesimo americano. Thomas Merton gli era vicinissimo e dalle sue file vengono i fratelli Berrigan e pressoché tutti i cattolici pacifisti rivoluzionari.

Il cattolicesimo del dissenso e la nuova sinistra americana hanno le loro radici nel Catholic Worker. I suoi membri si trovano alla testa della Resistenza americana contro la guerra nel Vietnam, vanno in carcere come obiettori, bruciano le cartoline preceitto e fanno altre azioni spettacolari per scuotere l'opinione pubblica.

Il "Catholic Worker" si rifiuta pure di pagare le tasse poiché in parte vanno alle spese militari.

Dorothy Day

C'è chi - non a torto - considera Dorothy Day una santa di oggi. Fin dalla sua infanzia aveva un grande amore per le persone intorno a lei e cercava di

aiutare i poveri e gli sfruttati. Nata l'8 novembre 1897 in una famiglia borghese, conservatrice, fu battezzata e confermata nella chiesa episcopale. A causa del lavoro del padre, giornalista, la famiglia si trasferì in varie città durante la sua infanzia. All'università si staccò dalla sua fede religiosa, diventò socialista, comunista. Come giovane giornalista partecipò a varie manifestazioni politiche. Insieme con un folto gruppo di donne fece picchetti davanti alla Casa Bianca per il diritto delle donne. Per questo fu condannata a 30 giorni di carcere, insieme ad altre donne. Subito dopo il processo, il suo gruppo iniziò uno sciopero della fame che durò 9 giorni, in carcere. Questa esperienza e molte altre sono descritte con vivacità nella sua bellissima autobiografia "The long loneliness" (la lunga solitudine) ed. Image books, New York. In un altro suo libro "Loaves and fishes" (pani e pesci) Ediz. Harpes and Row descrive la storia del Catholic Worker. L'ultimo anno di guerra lavorò come infermiera volontaria. Dopo l'ammnistia passò molti mesi a Londra, Parigi, Capri e Napoli, sempre scrivendo. Tornata negli Stati Uniti, visse in un quartiere povero a Chicago, dividendo la sua stanza con una studentessa e lavorando come correttrice di bozze e articoli, assistente bibliotecaria, cassiera di un ristorante e aiutante alla Corte dove imparò molte cose. Fu arrestata un'altra volta con un gruppo di sinistra, durante un'irruzione della polizia nella sede. Dopo si trasferì a New Orleans e più tardi comprò una casetta sulla spiaggia di Staten Island dove visse pochi anni con Foster, un biologo anarchico di origine inglese dal quale ebbe una figlia, Tamar. A questo punto ricomincia a leggere la Sacra Scrittura. Dopo molti mesi di travaglio interiore si converte al cattolicesimo, si separa da Foster portando con se la piccola Tamar. In tutto questo periodo conserva le sue idee politiche e sociali e continua a scrivere articoli e saggi per il diritto dei poveri, contro lo sfruttamento degli operai.

Nel dicembre 1932 venne a trovarla Peter Maurin che con lei fondò il "Catholic Worker". Da allora la sua storia è quella del "Catholic Worker". La "lunga solitudine" dal duro cammino spirituale travagliato si è mutata in una famiglia di innumerevoli giovani e meno giovani che la circondano con grandissima stima e amore e che si ispirano al suo esempio, partecipa al movimento carismatico per il rinnovamento spirituale della Chiesa.

Hedi Vaccaro

Peter Maurin (di Dorothy Day)

Nel 1932 Peter Maurin, fondatore del "Catholic Worker", lavorò in un centro per ragazzi a Mount Trepper, New York, aggiustando strade, tagliando ghiaccio e facendo altri lavori pesanti. Viveva di pane e di minestra, dormiva in una stalla vicina al suo posto di lavoro. Aveva passato sette anni nelle vicinanze di Kingston, New York, lavorando, studiando e preparando quello che amò chiamare la Rivoluzione Verde. Gli anni precedenti aveva traversato gli Stati Uniti ed il Canada come lavoratore migrante. Prima ancora aveva insegnato in Francia, dove nacque. Credeva che lo studioso dovesse diventare operaio manuale, non soltanto per conoscere le condizioni degli operai,

ma in modo che il lavoratore a sua volta potesse diventare uno studioso, perché secondo lui, il popolo, la gente poteva cambiare la sua propria condizione. Non parlò in termini di masse che vengono poi trascinate da qualche dittatore demagogo.

Peter Maurin studiò i profeti di Israele e i padri della Chiesa; studiò Proudhon, Karl Marx, Kropotkin e divenne familiare con il socialismo utopico e con il pensiero marxista. Egli seppe a quali pensatori cattolici volgersi e ci introdusse a Romano Guardini, Karl Adam, Luigi Sturzo, Vincent McNabb tra i preti, e a E.I. Watkin, Christopher Dawson, G. K. Chesterson e Hilaire Belloc, come anche a E.I. Penty e Peter Kropotkin che era in un certo senso il suo preferito. La sua via non era solo quella delle encicliche sociali dei Papi, ma anzitutto quella di San Francesco. Per lui la povertà volontaria, il lavoro manuale erano l'inizio di ogni vera riforma, che doveva sempre iniziare con ciascuno personalmente. Così era anzitutto un "personalista" e un Comunitario. "La gente dice sempre essi non facevano questo, essi non fanno quello, NOI è una comunità, ESSI è una folla"... Soleva gridare con accenti martellanti. Per lui la cosa migliore era un programma immediato di opere di carità, come via pratica dell'amore per il nostro fratello, che era il grande comandamento e l'unica via per poter mostrare il nostro amore per Cristo, e la creazione di fattorie comunitarie dove lavoratori e studiosi potrebbero provare insieme a ricostruire la società, nel guscio di quella precedente, trovando delle istituzioni migliori che prenderanno il posto delle corporazioni e aziende senza anima. Egli previde che tali pratiche di amore avrebbero portato ad un conflitto con lo Stato, "responsabilità personale, non responsabilità dello Stato" disse sempre.

L'insegnamento di Peter significò l'apertura immediata di case, di ospitalità, era un tempo di depressione, e non soltanto gli operai, ma anche i giovani laureati cattolici erano disoccupati. Peter scosse la gente chiedendo una "abolizione del sistema dei salari" e "l'autoimpiego". Così dei giovani ci diedero il loro servizio volontario e degli operai disoccupati le loro capacità professionali; dei lettori del Catholic Worker ci mandarono soldi; per gli ultimi decenni siamo andati avanti su questa base di povertà volontaria e "abolizione del sistema dei salari".

Questo "auto-impiegarsi" era un aiuto immediato per la disoccupazione, ma il programma a lunga scadenza significò sostituire un ordine sociale nuovo al capitalismo e anche al comunismo. Peter non credeva nell'uso della forza per creare la nuova società, quindi dall'inizio ci opponemmo alla guerra tra le classi, tra le razze, alla guerra civile, alla guerra imperialista, ma fummo circondati da tutte queste guerre. C'è addirittura la guerra tra l'operaio e lo studioso e Peter affrontò questa realtà. Parlò del tradimento degli intellettuali e anche dell'errore dei lavoratori i quali permettevano che il loro lavoro fosse trattato come una comodità da comprare e da vendere.

La grande influenza che Peter ebbe su noi tutti, in tutto il paese, al punto che delle case di ospitalità e delle fattorie comunitarie sorsero da una costa all'altra, è dovuto al fatto che egli visse personalmente una vita di povertà e di lavoro. Egli conobbe le strade del paese. Non chiese mai niente per se stesso. Il suo parlare era "si, si" e "no, no". Era un grande agitatore, credette in una "teoria della rivoluzione" e sostenne che bisogna studiare molto. "Il male è radicato così pro-

fondamente” disse, “che molto tempo deve essere dedicato ad una pratica immediata e diretta delle opere di carità”. Ma egli credette anche nelle possibilità di creare costantemente un ordine dal caos. “Per un missionario sociale” egli disse in uno dei suoi saggi, “ci vuole disponibilità sociale, alla storia e dell’idealismo pratico”.

Le posizioni del Catholic Worker

Lo scopo generale del Movimento è quello di realizzare nell’individuo e nella società l’insegnamento di Cristo.

La società nella quale viviamo e che è chiamata generalmente capitalista e borghese, non è in accordo con la giustizia e con la carità;

IN ECONOMIA — perché il principio-guida è la produzione per il profitto e perché la produzione determina i bisogni. Un ordine giusto provvederebbe alle necessità per la vita di tutti e si produrrebbe secondo i bisogni: da ciascuno secondo le sue capacità e per ciascuno secondo i suoi bisogni. Oggi abbiamo una classe che non produce e che è mantenuta dal lavoro di altri, con la conseguenza che il lavoratore è sistematicamente derubato dei beni che egli produce;

IN PSICOLOGIA — perché la società capitalista non considera la natura intera dell’uomo ma lo tratta come un fattore economico nella produzione. E’ il profitto che decide che tipo di lavoro egli deve fare. Ne segue la pratica mortale delle catene di montaggio e di tutto il modo della produzione nelle fabbriche;

NELLA MORALE — perché il capitalismo è mantenuto dalla guerra delle classi: lo scopo del padrone essendo quello di ottenere il lavoro a più buon mercato possibile, e quello del lavoratore di vendere il suo lavoro a più buon prezzo possibile e di comprare i prodotti a più buon mercato, ne risulta un conflitto persistente che può essere superato solo quando il capitalista cesserà di esistere come classe. Quando esiste una sola classe, i suoi membri hanno funzioni diverse, ma non c’è più una relazione padrone-salariato.

Per arrivare ad una tale società noi sosteniamo:

Un rifiuto completo dell’ordine sociale presente e una rivoluzione non violenta per un ordine in accordo con i valori cristiani. Perciò sosteniamo un “personalismo”: prendere su di noi stessi le responsabilità per cambiare le condizioni fin dove siamo capaci di farlo. Creando delle Case di ospitalità possiamo prendere cura di tanti bisognosi invece di lasciarli alla “carità” impersonale dello Stato. Non facciamo questo per rappezzare i residui del sistema capitalista, ma perché ognuno di noi ha sempre una parte di responsabilità, e la vocazione di aiutare il nostro fratello trascende ogni considerazione sull’economia. Sentiamo che quel che chiunque possiede al di là dei suoi bisogni fondamentali non appartiene a lui ma ai poveri che ne sono privati.

Crediamo nel ritirarsi delle persone dal sistema capitalista fin dove è possibile per ciascuno. A questo scopo sosteniamo la creazione di una società distributi-

va, in cui chi ha una vocazione per la campagna lavorerà nelle fattorie intorno ai villaggi e chi ha altre vocazioni lavorerà nei villaggi. In questo modo avremo una economia decentralizzata che farà a meno dello Stato così come la conosciamo, e "federata" come era la società umana in certi periodi prima del sorgere degli Stati nazionali.

Crediamo che gli operai debbano essere proprietari dei mezzi di produzione e di distribuzione, questo si compie non con la nazionalizzazione ma mediante delle cooperative decentralizzate e l'eliminazione di una classe distinta di padroni. Si tratta di una rivoluzione dal basso e non dall'alto, come sono le rivoluzioni politiche. Questa proprietà universale di tutti gli uomini sarà un passo importante verso un comunismo che sarà in accordo con l'insegnamento cristiano dello staccarsi dai beni materiali e che significherà proprietà comune. "Più è comune la proprietà più è sacra" scrive S. Geltrude.

Crediamo nella completa uguaglianza di tutti gli uomini sotto la paternità di Dio. Il razzismo, in qualsiasi forma, è bestemmia contro Dio che ha creato l'umanità tutta a sua immagine ed offre la redenzione a tutti. La persecuzione di qualsiasi persona o popolo è un grave peccato e una negazione della libera volontà.

Crediamo inoltre che la rivoluzione che si deve fare, dentro di noi e nella società, deve essere pacifista. Altrimenti userà mezzi che sono un male, che non saranno mai superati e che determineranno alla fine la rivoluzione che creerà una nuova tirannide. Crediamo che Cristo andò al di là dell'etica naturale e insegnò la non-violenza come via di vita. Così nella nostra lotta contro la tirannide e l'ingiustizia dobbiamo usare le armi spirituali e la non-cooperazione. Il rifiuto di pagare le tasse, di fare il servizio militare, di fare gli esercizi di protezione civile, gli scioperi non violenti, il ritirarsi dal sistema sono tutti metodi che possono essere usati in questa lotta.

Crediamo che il successo, come lo concepisce il mondo, non è il criterio con il quale il movimento deve essere giudicato. Dobbiamo essere pronti anche ad affrontare un apparente fallimento. La cosa più importante è che aderiamo a questi valori che trascendono il tempo e per i quali ci sarà chiesto "conto" personale: non se avremo avuto successo ma se saremo stati loro fedeli anche il mondo intero sarà andato altrove. Le illustrazioni sulla copertina degli ultimi Notiziari MIR sono prese dal "Catholic Worker".

POSTA DEI LETTORI

L'Italia del dopoguerra e lo sviluppo del M.I.R. di Guido Graziani

Facendo seguito al cenno storico sulla nascita del M.I.R. italiano apparso nel numero speciale del Notiziario N. 113 del gennaio 1980, credo opportuno e doveroso, a complemento di quanto citato, aggiungere ulteriori informazioni riguardanti le vicende del movimento che ne hanno determinato la sua notevole espansione in territorio nazionale.

Quale premessa dobbiamo ricordare il fatto che, a partire dall'immediato dopoguerra, dopo il fascismo si registra in Italia un pullulare d'iniziative tese ad in-

staurare un clima di libertà e di scelte politico/sociali per gettare le basi per una convivenza più umana e più giusta.

Per noi del MIR, al di fuori dello sviluppo dei tanti partiti, interessa il settore riguardante le opere sociali di educazione civica e alla pace. In ordine più o meno cronologico, a seconda dei miei ricordi personali, merita farne una breve citazione storica: Nascono gli ostelli della Gioventù; rinascono le associazioni scouts; nasce il Comitato di Solidarietà Familiare e Civico (servizio ai baraccati) — l'YMCA trasforma un camion in "biblioteca circolante" fornito di proiettore con pellicole educative che gira nelle zone più arretrate della nazione a scopo educativo; nasce il "mondialismo"; nasce Nomadelfia, le Città del Fanciullo; Il Comitato di Servizio Americano dei Quaccheri promuove l'UNLA per la lotta contro l'analfabetismo, e il Servizio Civile Internazionale; Giovanni Pioli è il precursore in Italia per l'obiezione di coscienza e rappresentante dei Resistenti alla Guerra (War Resisters); Aldo Capitini diventa l'esponente della nonviolenza e dà vita alla Consulta della Pace (Marcia Perugia Assisi) e con Pietro Pinna fonda il Movimento Nonviolento per la Pace — Danilo Dolci opera in Sicilia e Graziani in Calabria. Si sviluppa l'ecumenismo il Gruppo Amici dei Quaccheri riunisce annualmente esponenti di tutti i movimenti pacifisti (Maria Comberti responsabile, Capitini, Marcucci, Pioli, Putelli, Pinna, Graziani, Emma Thomas, Luisa Schippa, ecc.) — Don Milani lavora a Barbiana, Tullio Vinay ad Agape, e poi a Riesi, ecc.

Ebbene, col passar degli anni e il mutar dei tempi, alcuni di questi movimenti sono scomparsi, altri sono gestiti da gruppi di potere, qualcuno si è salvato. Fu in questo clima di fervore che, una ventina d'anni fa, lo scrivente, a conoscenza dell'importanza del M.I.R. a livello internazionale, decise di recarsi a Bergamo per incontrarsi col Pastore Lupo (presidente), Mario Tassoni (segretario) per concordare con loro un piano di estensione del movimento in campo nazionale.

Raggiunta una intesa, mentre a Bergamo Silvana Briolini assunse l'incarico MIR per quella città, inizialmente si dette vita a due centri di promozione:

- I — A Firenze, sotto la guida di Milly Stracuzzi (zona nord)
- II — A Roma, con Graziani (centro/sud)

Purtroppo l'esperimento fiorentino, dopo circa due anni d'intenso lavoro da parte dell'amica Stracuzzi, naufragò per carenza di collaborazione, cosicché si decise di concentrare su Roma la gestione nazionale del MIR.

Qui si crearono le strutture, si fece l'elenco degli iscritti e si trovò finalmente una sede in via Rasella dove, per molti anni, il movimento visse vicende alterne verso una graduale affermazione ed espansione.

E' mia ferma convinzione, maturata attraverso molte esperienze acquisite nella promozione d'iniziative di servizio, basate su pieno volontariato, che, per il lancio di un movimento, tre fattori siano essenziali:

- 1° — La validità di una giusta causa (una motivazione sentita)
- 2° — La "leadership"
- 3° — L'aiuto della Provvidenza in cui credo.

Una giusta causa, se viene presentata con passione e fiducia, servita con abnegazione e tenacia, finisce sempre per attirare l'interesse e la collaborazione di

“uomini di buona volontà”.

Da questi emergono i “leaders”, mentre la Provvidenza procura le occasioni favorevoli e i mezzi.

La storia del M.I.R. ne è la riprova.

Nella fase promozionale si legano al movimento personaggi di rilievo per impegno e capacità d'azione! Dal lato storico è doveroso citare alcuni nomi: In aggiunta alla nota e dinamica Hedi Vaccaro, perno costante della continuità d'azione, ricordo: i coniugi Parboni, Goffredo e Clelia, quest'ultima quale tesoriera. Sono in possesso di un prezioso suo libro mastro dell'anno 1968/'69 contenente una lunga lista di nomi di soci e simpatizzanti - Gruppo romano 73 persone - Milano 22 persone - tra le quali Gozzini e Pioli - Firenze 20 persone comprendenti Padre Balducci e Maria Comberti - Bologna 8 persone - Torino 15 persone tra le quali l'attuale presidente Sereno Regis. A quest'epoca il MIR aveva adesioni in altre 45 località, dalla Sicilia alle Valli Valdesi. Inoltre, nel gruppo romano abbiamo Don Proverbio, Gaggero - Bartolini, Ponzo, Nicoletta Roscioni, e infine Titta Seeber. Mai ho dimenticato l'intenso impegno di Titta specie in occasione del varo della nostra biblioteca, oggi così ricca di documentazione pacifista. Da una mia idea iniziale, concordata con Hedi, mentre questa era inferma, ricordo Titta venire in via Rasella in tuta da operaia, giorno dopo giorno, per sistemare la scaffalatura dei libri; impegni questi che mai si possono comprare con denaro - E' ora giunto il momento di mettere in risalto due nomi strettamente collegati con lo sviluppo del MIR nel nostro paese. Tutti li conosciamo e li ammiriamo - Jean e Ildgard Goss, preziosi ambasciatori del MIR a livello mondiale. Le loro frequenti visite in Italia, i loro incontri determinanti con gruppi e persone per una ispirazione cristiana, la loro partecipazione attiva e orientativa alle varie sessioni del Concilio Vaticano II, hanno più di ogni altro intervento influito alla espansione del nostro movimento.

Va anche ricordato, quale motivo d'ispirazione alla nonviolenza, un altro personaggio, Martin Luther King, fervente socio del MIR. Ricordo che quando fu ucciso, nella mia veste di presidente, inviai un cablogramma di condoglianza alla sua consorte.

(Eravamo talmente scossi da questo assassinio che decidemmo di fare subito una manifestazione a Roma. La polizia la proibì tassativamente minacciando di arrestarmi. Noi la facemmo lo stesso ed era la prima marcia nonviolenta all'Ambasciata degli USA. Qualcuno iniziò degli slogan violenti ma noi ci siamo messi subito a cantare e così la manifestazione è rimasta completamente nonviolenta. Eravamo circa 800 persone, anche bambini e anziani. Il giorno del funerale abbiamo fatto una seconda manifestazione, una marcia verso l'università, con Don Powells famoso cantante nero amico di M.L.King. A conclusione si è tenuto un acceso dibattito dentro e davanti la cappella Universitaria su come vivere la nonviolenza di M.L.King oggi in Italia, nota di H. Vaccaro).

Sono tali esempi che arricchiscono la recente storia del MIR e che ci indicano la strada da seguire.

Credo che il MIR rappresenti in Italia la maggiore forza laica al servizio della pace.

Riconciliazione vuol dire rappacificare gli animi nelle relazioni umane per creare vincoli di amicizia e di rispetto reciproco fra tutti, dico tutti gli uomini moralmente sani di qualsiasi tendenza ideologica, religiosa, politica, razziale.

La pace non può avere un colore particolare in contrasto con altri, bensì deve risultare un'amalgama di colori. Solo l'*Unità nella Diversità* potrà darci la pace!

Infine, nonostante i vari impegni nel mondo della scuola e in opere umanitarie, mi sento sempre intimamente legato al MIR quale socio ed eventuale collaboratore, mentre formulo i migliori auguri di "buon lavoro" agli attuali dirigenti e a tutti gli associati.

Un convinto cittadino del mondo

Guido Graziani

Leggendo queste righe del nostro ex-presidente 84-enne al quale siamo grati per tutto quello che ha fatto per il MIR in Italia, penso alle nostre avventure al MIR di Roma tanti anni fa, anche perché pochi giorni fa è morta in modo tragico *Nicoletta Roscioni-Riccio* senza la quale il MIR a Roma non sarebbe "rinato".

Jean Goss, che avevo conosciuto ad Agape, mi disse nell'autunno 1962: "Ho conosciuto una ragazza meravigliosa con la quale devi collaborare." Nicoletta mi è subito piaciuta, restaurava quadri ed era credente cattolica aperta.

Abbiamo cominciato ad incontrarci nelle nostre case. Lei ha fatto subito amicizia con i miei figli di 9, 7 e 4 anni ed insieme ci siamo messi a organizzare il MIR. Dopo una prima fase più spontanistica abbiamo preparato un dibattito pubblico sull'obiezione di coscienza con il prof. Giorgio Pevrot e l'avvocato difensore dell'obiettore Giuseppe Gozzini, Paolo Roscioni che si è sposato con Nicoletta 20 mesi più tardi.

Il lunedì di Pentecoste 1963 Nicoletta ed i suoi amici cattolici sono arrivati con le lacrime negli occhi alla nostra preghiera ecumenica MIR: erano rimasti in Piazza San Pietro fino alla morte di Papa Giovanni.

Veziò Incelli, giovanissimo, aspirante pastore metodista, ha detto allora delle parole così profonde ed incisive che ci sentivamo una vera comunità, in quei tempi la collaborazione tra cattolici e protestanti era ancora una "cosa nuova"! Anche Veziò è morto giovane, in un incidente stradale, ha lasciato 3 figli e tanti bambini handicappati per i quali si dava da fare. Il pastore Pier Paolo Grassi ci metteva a disposizione i locali della chiesa metodista.

Anche qualche battista, oltre a noi valdesi ha partecipato alle nostre riunioni, e quando si è trattato di portare la nostra unione di fede nella pratica, nelle marce per la pace per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, vi partecipava tutta la piccola comunità battista della Garbatella (alcuni suoi membri furono anche fermati dalla polizia)

Tra i giovani cattolici vicino a Nicoletta c'erano Fabrizio Fabbrini e Gianni Mattioli, i quali nel circolo Ozanam avevano approfondito la tematica "Fede cristiana e Nonviolenza". Oltre a Don Germano Proverbio, testimone al processo all'obiettore Giuseppe Gozzini, anche i gesuiti della cappella universitaria (Saverio Corradini e più tardi Giuseppe Cascino) ci davano una mano. Con loro abbiamo or-

ganizzato alla fine del 1963 il primo seminario teologico sulla nonviolenza al quale hanno partecipato il prof. Diez-Alegria, l'arcivescovo Roberts e il pastore battista Michele Foligno.

Nello stesso periodo abbiamo fatto un incontro importante col vescovo nero sudafricano Alphaüs Zulu, venuto a Roma come osservatore della Chiesa Anglicana al Concilio Vaticano II. Da questo incontro sono sgorgate altre conferenze e manifestazioni contro il razzismo.

(segue)

Hedi Vaccaro 23-VI-80

Sul finanziamento del lavoro nonviolento

Dopo aver partecipato al Convegno sulla Difesa Popolare Nonviolenta di Verona e all'ultimo congresso LOC di Roma, vorrei esprimere la mia opinione riguardo a una proposta che è stata fatta in questi due incontri. Mi riferisco alla proposta di stornare dal bilancio del ministero della difesa una percentuale di denaro pari alla percentuale di giovani che scelgono il servizio civile da utilizzare al finanziamento di chi si impegna concretamente nella difesa popolare nonviolenta. Questa proposta, anche dopo una analisi approfondita, mi lascia tremendamente perplesso se non in un sostanziale disaccordo, e cercherò di spiegare quali sono i motivi. Per me la difesa popolare nonviolenta non è solo una tecnica nuova che offre garanzie di successo, da pubblicizzare come l'affare del secolo per l'umanità, ma è l'impegno concreto a realizzare una società profondamente nuova, che valga la pena di difendere. Essere nonviolenti ci impone la scelta di una nuova prassi politica, non ad inserire nell'attuale modo di far politica la nuova "ideologia" della nonviolenza che nonostante tutto è antica come le montagne. Questa nuova prassi politica è stata molto bene individuata da A. Drago nella sua relazione, quando diceva che bisogna fondere insieme l'aspetto personale e quello politico, quello religioso e quello politico. Soltanto dall'uomo nuovo che scaturirà da questa sintesi potrà nascere uno dei cardini per il reale capovolgimento di questa società. Questo ci comporta, alla luce della Nonviolenza, la coerenza non dogmatica, ma come strumento che serve a specificarci nella realtà, la purezza, la chiarezza fra i mezzi e i fini e la tensione verso scelte radicali per l'impostazione della nostra vita.

Quindi se rifiutiamo il concetto che il fine giustifica i mezzi, non vedo per quale motivo bisognerebbe accettarlo per il conseguimento dei nostri fini politici, se non perdendo la necessaria credibilità e chiarezza. Infatti mi sembra che l'unico concetto che tiene in piedi questa proposta sia che il fine giustifica i mezzi. L'applicare la nonviolenza a tutti i piani della vita è per noi l'impegno politico primario, per questo le nostre lotte non sono state ferme all'istituzione militare, ma si sono allargate a tutti i settori della vita, perseguendo la strada di un modello di sviluppo nuovo, che pur fra tutti i vari modi di intenderlo, vede nella riappropriazione, nell'autogestione e nel decentramento di ogni attività umana l'unica strada che può risolvere i problemi dell'accentramento del potere, della delega allo stesso, del capitalismo industriale. Non vogliamo diventare l'ennesimo ente in cerca di de-

denaro pubblico, denaro da utilizzare contro l'ente stesso che ci finanzia. Uniamo una buona volta il nostro personale e politico, non lasciamo sempre da parte le scelte di fondo dicendo che sono premature, ma diamogli concretezza politica, altrimenti potremo avere le sedi più lussuose, i libri migliori, ma la sostanza della nonviolenza sarà rimasta a livello di buona intenzione.

Se deve essere il potere a darci i mezzi per combatterlo, mi domando quanto si può parlare di movimento e non di partito.

Capisco che abbiamo delle difficoltà oggettive che ci limitano, che ogni gruppo ha dei deficit abbastanza consistenti, cerchiamo di trovare dei mezzi più coerenti, come ad esempio, il rifiuto di pagare la percentuale di denaro che viene devoluta dal ministero della Difesa, che se organizzato bene può, oltre a finanziarci, avere delle ripercussioni a livello politico. Possiamo autotassarci con più frequenza, organizzare un centro di documentazione nonviolenta che devolva parte dei suoi guadagni al finanziamento dei gruppi. Mi rendo conto della sommarietà di questo articolo, e di non aver centrato bene il problema, vi prego di scusarmi. Se poi sembrerà idealismo a buon mercato penso che la fusione di personale e politico, di religione e politica, non è una mia invenzione, ma è ciò che la nonviolenza ci chiama a fare.

Luca Chiarei, Piombino.

Sul servizio militare e le donne

Sul numero di marzo del Notiziario MIR mi si è rimproverato di volere il servizio civile (e militare?) delle donne. C'è un equivoco. Io non mi chiamo Falco Accame. Per questo ritengo maleindirizzato l'articolo.

Quello che io vado ripetendo da più di un anno alle donne che sono vicine alla nonviolenza è un invito a meditare: perché i militari finora le hanno esentate dal servizio militare, benché "la difesa della Patria è sacro dovere dei cittadini" (Costituzione Italiana)? Per gli altri esentati, una spiegazione c'è: essi non possono conciliare l'uccidere con la loro coscienza, né con il prestigio spirituale sulla truppa. Ma per le donne non ci sono che le classiche ragioni maschiliste: la donna è buona solo per fare figli, coltivare i fiori, badare alla casa.

Le donne non ritengono insultante questa motivazione? E se sí, allora qual è la risposta? Certamente non può essere quella di dimenticarla o di ignorarla; perché di fatto esse accetterebbero quella concezione. Tanto più che sappiamo bene che il maschilismo di questa organizzazione sociale ha il sostegno più forte proprio nella politica della violenza maschile organizzata istituzionalmente, cioè proprio nell'esercito. Cioè voglio dire che se le donne non reagiscono a questi giudizi dell'esercito, ogni altra reazione al maschilismo non intaccherà mai la *radice* e il *sostegno* fondamentale della politica maschilista di questa società. Ogni battaglia femminista che non tenga conto di questo pilastro del maschilismo è parziale ed è riformista.

Ma come reagire a questa concezione? Non certo chiedendo l'equiparazione al servizio militare per dimostrare agli uomini che le donne sanno essere violente

quanto loro (speravo che non ci fosse bisogno di dire questo). Ma di fare il discorso della Codrignani su Rocca del 15/12/78, che ritengo molto giusto: alle donne si addice la difesa popolare nonviolenta così come finora la guerra armata è stata addata ai maschilisti.

La mia proposta precisa allora è la seguente: una campagna di lettere di donne al Ministero della Difesa con la dichiarazione di essere disponibili solo ad una difesa popolare non armata e che usi tutte le tecniche nonviolente per difendere la vita di quelli che amiamo!!

Una lettera del genere oggi non ha nessun valore legale, perché non contraddice leggi né ne invoca di nuove. Ma avrebbe un effetto importante 1) sul Ministero che si troverebbe davanti una campagna antimilitarista certamente più ampia di quella del rinvio dei congedi militari dei maschi (anche essa senza alcun valore legale); 2) sul movimento dei nonviolenti, perché recupererebbe un apporto delle donne (l'altra metà del cielo) alla battaglia antimilitarista, (chiarirebbe sin da ora una loro posizione precisa sul problema della difesa collettiva, proporrebbe una iniziativa aggregante altre donne ai temi dell'antimilitarismo e della DPN, farebbe meditare su quale potrebbe essere una preparazione specifica delle donne alla DPN).

Può darsi che questa iniziativa non sia la migliore possibile. Ma non credo che le donne possano dimenticare che tutti, e quindi anche loro, abbiamo il problema della difesa della collettività. Non la vogliamo armata, benissimo; ma allora come la vogliamo? Su queste domande ultime vorrei una risposta precisa da parte delle donne che fanno parte del MIR. Sarebbe un contributo importante per fare crescere "l'altra metà del MIR" e per proporre qualcosa di specifico e tipicamente nonviolento all'esterno, "all'altra metà del cielo."

Bologna 19/6/80
Segreteria nazionale MIR

RELAZIONE SUL CONSIGLIO NAZIONALE MIR DI VIAREGGIO DEL 14/6

Erano presenti esponenti dei gruppi di Brescia, Pistoia, Bologna, Fiesole, Napoli, Padova, Parma, Reggio Emilia, Roma, Torino, Verona, Viareggio, Vicenza e Bagnacavallo. Hanno scritto i gruppi di Melegnano, Mantova, Bolzano e Palermo.

Unificazione delle redazioni del "Notiziario MIR" e di "Lotta come amore"

Pur esistendo la necessità di avere a disposizione uno strumento autorevole che confronti continuamente con quanto ci circonda, la teoria e la pratica della nonviolenza, non si è trovata la disponibilità immediata di persone per un gruppo di redazione in grado di assicurare un lavoro qualificato e continuo.

D. Sirio Politi e il gruppo di Viareggio restano disponibili per il lavoro tecnico della stampa e della spedizione.

Provisoriamente il "Notiziario MIR" continua ad essere prodotto a Roma nella veste attuale; la segreteria di Bologna si impegna a fornire interventi sul dibattito

tito interno al Movimento richiedendoli, elaborandoli dal materiale ricevuto, producendoli direttamente a seconda delle esigenze (mandate scritti a V. Mazzini 6 - 40033 CASALECCHIO). Contemporaneamente si continuano a saggiare e a predisporre le possibilità per costituire un gruppo di redazione.

Servizio civile

Il gruppo di Padova si impegna a rivedere, specificando meglio i contenuti antimilitaristi e "alternativi" dell'obiezione di coscienza, la piattaforma per il coordinamento nazionale degli Enti.

Il Presidente del MIR D. Sereno Regis si incontrerà coi funzionari del Min. della Difesa per chiarire una volta per tutte quali sono (e come sono documentati) i motivi di lagnanza del Ministero nei confronti del MIR. Regis dovrà anche verificare le effettive possibilità di far riconoscere il MIR come Ente a livello nazionale e, quindi, con una unica convenzione valida su tutto il territorio italiano e non, come oggi, con convenzioni locali per ogni gruppo.

In base all'esito dell'incontro, nel prossimo C.N., si deciderà la linea da tenere in futuro in questo settore, soprattutto nei confronti delle sedi locali che si vedono rifiutata la convenzione.

Per la guida al servizio civile nel MIR non si è arrivati a una definizione. Tutti i gruppi sono pregati di esprimersi sulle proposte a suo tempo inviate da Napoli e da Torino.

Antinucleare

I contenuti nonviolenti della lotta antinucleare (legame fra militare e civile, nuovo modello di sviluppo, diverso progresso energetico e difensivo, problema della moralità) spesso spariscono o vengono annacquati.

Il C.N. del MIR impegna i gruppi a valutare bene, quando si partecipa a iniziative antinucleari, con chi, quando e in che tipo di manifestazioni impegnarsi. Una minima indicazione è ciclostilare un volantino contenente la mozione di Montalto di Castro (7/7/79) e distribuirla nelle manifestazioni alle quali si partecipa.

DIGIUNO CONTRO L'IMPOSIZIONE DEL GIURAMENTO

"L'IMPOSIZIONE DEL GIURAMENTO CI HA REGALATO UNO DEI CAPITOLI PIU' NERI DEL REGIME TOTALITARIO. NON E' ESAGERATO AFFERMARE CHE L'ABUSO DEL GIURAMENTO RAPPRESENTA LA PIU' GRAVE CORRUZIONE DEL NOSTRO COSTUME POLITICO" (Guido Gonella - Roma 1946)

L'insegnante anarchico Alessandro Galli di Bologna, da 39 giorni porta avanti un durissimo e totale sciopero della fame contro l'imposizione dell'istituto fascista del giuramento agli insegnanti di scuola media ed elementare e a tutti gli altri pubblici dipendenti.

Contro l'imposizione del giuramento si era già chiaramente pronunciato, fin dal 1946, un altro democristiano, l'allora ministro della P.I. Guido Gonella.

Questa posizione è condivisa anche dall'attuale presidente della Commissione Pubblica Istruzione della Camera, l'onorevole democristiano Tesini.

Il ministro democristiano della Pubblica Istruzione Sarti dimostra una caparbia e nostalgica volontà di difesa di un istituto fascista in stridente contrasto con i principi fondamentali della Costituzione.

Di fronte al coraggio e alla ferma decisione di Alessandro Galli di affrontare, col suo sciopero durissimo, una "condanna a morte per fame" e di fronte al sostegno dato a questa lotta dal movimento anarchico, da migliaia di insegnanti, cittadini, giuristi e dalle forze politiche democratiche, il ministro Sarti riconferma la sua sperimentata ambiguità: infatti disattende gli impegni di suo *immediato intervento* presi in due recenti incontri pubblici e si serve del Provveditore agli Studi di Bologna per formulare vaghe promesse di *futuro* intervento legislativo non meglio definito.

Il comitato e le forze che lo sostengono, in risposta a queste tattiche furbesche, riconfermano la loro volontà di continuare la mobilitazione per:

- 1) sostenere la battaglia per l'immediata abrogazione del giuramento per tutti gli insegnanti
- 2) estendere l'abrogazione a tutti i pubblici dipendenti.

Il comitato, infatti, considera queste come tappe fondamentali verso un'effettiva unificazione normativa dei lavoratori pubblici e privati, con il riconoscimento *integrale dello Statuto dei Lavoratori* anche per tutto il pubblico impiego, per L'AFFERMAZIONE DI LIBERTÀ E DI DIRITTI FONDAMENTALI PER TUTTI.

DIBATTITO SULLA FORMAZIONE DI UN COORDINAMENTO TRA ENTI CONVENZIONATI COL MINISTERO DELLA DIFESA

Il punto di partenza del dibattito era la Bozza di Statuto per un "Coordinamento tra gli Enti di Servizio Civile" elaborata dal gruppo di Torino e fatta circolare preventivamente tra tutti i gruppi MIR. I punti salienti della Bozza sono i seguenti: "Il Comitato di Coordinamento è una libera associazione tra Enti (...) movimenti e gruppi che si interessano al S. C." e "si propone di far conoscere, realizzare, qualificare e potenziare nel nostro paese il S. C. alternativo al servizio militare, basato sul principio dell'obiezione di coscienza su motivazioni di varia natura, morale, filosofica, religiosa e politica."

"Tra gli Enti di S.C. viene concordato un impegno a rispettare, discutere e modificare in comune accordo le clausole delle convenzioni ora in atto"; tra gli Enti e gli obiettori di coscienza ci si propone di trovare una definizione concordata "su diritti-doveri sulla base di un progetto di lavoro"; nei confronti degli Enti dello Stato si coordina un'azione unitaria.

Inoltre "potranno rientrare nei compiti del Coordinamento anche problemi relativi al controllo delle presenze, ai trasferimenti, alle licenze, ai congedi."

“Sul piano politico: gli Enti che aderiscono al Coordinamento si impegnano a dare ai problemi della violenza e della sempre maggiore militarizzazione della nostra società una risposta concreta e costruttiva, cercando di assicurare sempre più l'autenticità dell'obiezione di coscienza, premessa essenziale per la qualità del Servizio Civile”.

Il Coordinamento si opporrà sia all'uso di obiettori di coscienza in sostituzione di manodopera retribuita su base sindacale, sia al fenomeno dell'“imboscamento” degli obiettori.

Il gruppo di Padova ha mosso alcune critiche a questa Bozza a partire da un confronto con la Confédération du Service Civil de la Jeunesse belga (che comprende WRI, MCP, MIR e SCI). Questa confederazione “è un servizio della gioventù, nato dalla volontà dei diversi movimenti che in Belgio vogliono promuovere la obiezione di coscienza”, e si propone la promozione del Servizio Civile attraverso l'informazione, lo studio e l'applicazione delle disposizioni legali in materia di S.C. e di obiezione di coscienza; attraverso l'assistenza morale e materiale a quelli che vogliono effettuare, effettuano o hanno effettuato il S.C..

E' stato osservato che, al confronto con l'esempio belga, la Bozza di Torino sembra proporre piuttosto un sindacato corporativo tra gli Enti convenzionati col Ministero, con funzione più di controllo sugli obiettori di coscienza che di collaborazione con gli obiettori stessi. L'idea di un Coordinamento che si prefigga questi scopi è stata criticata da più voci.

E' stato rilevato che un coordinamento tra gli Enti dovrebbe avere lo scopo di costituire una nuova forza con obiettivi antimilitaristi che, in collegamento con la LOC, promuova, difenda e qualifichi l'obiezione di coscienza avendo maggior forza per opporsi quando è necessario al Ministero della Difesa. Un ulteriore obiettivo qualificante dovrebbe essere l'elaborazione di una politica comune di S.C. e la promozione di lotte per il disarmo e la Difesa Popolare Nonviolenta.

D'altra parte gli stessi torinesi hanno riferito che quei grossi Enti istituzionali che si era cercato di coinvolgere nel Coordinamento tenendo bassa la qualità politica della Bozza di Statuto non avevano risposto agli inviti loro rivolti.

Invitiamo tutti i gruppi locali a discutere sugli scopi che ci si prefigge con un Coordinamento tra Enti e di conseguenza su quale impostazione dargli, e a portare una relazione del loro dibattito interno al prossimo Consiglio Nazionale del MIR.

*Sezione MIR di Padova
18-6-1980*

UN NONVIOLENTO AFRICANO SIMON KIMBANGU (visto da un suo compagno di carcere)

(fondatore della Chiesa Kimbanguista, chiesa africana nonviolenta perseguitata durante decenni; ha ottenuta la libertà religiosa grazie ad una lotta nonviolenta, v. Notiziario MIR n. 98-99, 100, 102-103).

Faceva parte del lavoro di coloro che stavano in cucina portare il cibo ai prigionieri rinchiusi nelle piccole celle all'estremità di grandi fabbricati. Noi portavamo loro il mangiare tre volte al giorno e fu così che facemmo la loro conoscenza. Alcuni prigionieri stavano rinchiusi nelle celle solo per qualche settimana; mentre altri dovevano restarci fino alla fine dei loro giorni: ed erano coloro che si erano ribellati contro l'autorità. Vi erano alcuni che l'intensità della sofferenza aveva resi pazzi. Vi era un prigioniero che era diverso da tutti gli altri; io iniziai ad interessarmi di lui: si chiamava Simon KIMBANGU. Viveva in una cella all'estremità dell'edificio n. 3 accanto a quella in cui dormivo. La sua cella misurava un metro e venti per due e quaranta, nel fondo, appoggiata al muro, vi era una stretta banchina di cemento su cui stava una sottile stuoia di canna assieme alle due coperte della prigione. Kimbangu non era più alto della media, mentre era molto corpulento; aveva forse il doppio della mia età. Sul volto il tempo aveva iniziato a tracciare qualche ruga.

Si diceva, che era in prigione perché aveva compiuto dei miracoli e fatto guarigioni nel proprio villaggio natale vicino a Kinshasa, a circa 2.000 km da qui, e che i suoi discepoli costituivano ora una minaccia per il governo colonialista.

Anche lui come me era condannato all'ergastolo. A volte aprivano la porta della sua cella e allora poteva passeggiare liberamente tra noi. Accadeva che il suo insegnamento scuoteva i prigionieri, e ciò dispiaceva alle autorità che lo tenevano chiuso nella sua cella. In che cosa il suo comportamento si differenziava da quello degli altri? Egli si rifiutava di prendere parte alle nostre gelosie, ai nostri litigi, ai nostri odi che mettevano l'uno contro l'altro. Nel suo spirito non vi era posto per cose simili. Quando era fuori cella, tutte le mattine cercava di salutare uno per uno tutti i prigionieri, stringendo loro la mano. Quando qualcuno lo perseguitava, non mostrava mai della collera verso di questi. Era un uomo buono, calmo e pacifico.

Anche se non ce lo confessavamo, ciascuno sentiva come il suo modo di comportarsi produceva l'effetto di distruggere il veleno che i nostri cuori secernevano. A volte, quando gli portavamo il mangiare, trovavamo che quello del pasto precedente stava ancora allo stesso posto. Una volta accadde che lasciò intatti fino a sei pasti consecutivi. Il capo della cucina mi disse allora di riferirlo al direttore della prigione. Ed il direttore ordinò di punire Kimbangu con quattro colpi di frusta "Mfimbu". Perché agiva così, attirandosi la sofferenza? Al pasto successivo gli portai nuovamente del mangiare. Tornai dopo un po' di tempo perché volevo vedere se l'aveva mangiato. La poltiglia era stata mangiata, mentre rimaneva il pezzo di carne. Il giorno seguente lo vidi fare una cosa sorprendente...

La porta della sua cella in quel momento non era chiusa. Ogni giorno 2 o 300 prigionieri venivano mandati a lavorare all'esterno, rientravano poi verso il pomeriggio. Quel giorno, allorché questi iniziarono a rientrare, Kimbangu si mise sulla porta ed iniziò a dividere la carne con essi. Ma il direttore della prigione non apprezzava una simile condotta. E ben presto vidi delle guardie condurre Kimbangu verso l'estremità della prigione. Aprirono la porta delle celle disciplinarie e ve lo condussero dentro. Le guardie tornarono poi sole.

Noi tutti avevamo visto riportare da queste celle dei prigionieri morti. Perché Kimbangu agiva in questo modo? Non riuscivo a spiegarmelo. Iniziai a pensare che sarebbe morto. Ma al terzo giorno le guardie ricondussero Kimbangu in prigione. Volete sapere quale fu la prima cosa che fece? Strinse la mano a tutte le sue guardie, ringraziandole. Quindi andò verso i prigionieri e li salutò stringendo loro la mano. Poi entrò nell'ufficio del direttore della prigione. Alcuni di noi si accalcarono di fronte all'ufficio del direttore per riuscire a vedere quanto accadeva. Vi era una legge che proibiva tassativamente a tutti i prigionieri di toccare il direttore. Kimbangu s'avvicinò all'ufficio del direttore e gli porse un breve saluto, poi si girò e uscì.

(fine dell'articolo nel prossimo numero)

NOTIZIE IN BREVE

Il 14 giugno a Viareggio, ospitato dalla Comunità del posto, ha avuto luogo il Comitato Nazionale del MIR.

A Pistoia il gruppo MIR ha organizzato una serie di manifestazioni antimilitariste. Il culmine è stato, il 6 gennaio, il rogo simbolico in piazza di un missile di cartone, alla presenza di molte migliaia di persone.

Il gruppo MIR di Bolzano ha organizzato, insieme con il Movimento Nonviolento di Verona, la LOC, la Pax Christi, Donne per la Pace e pacifisti tedeschi, il 21 giugno una festa in montagna contro l'espropriazione di 5 ettari di terra sul Monte Pozza Kohlern, e l'installazione di un'antenna militare.

Campi ed incontri

Ricordiamo i nostri ultimi appuntamenti (v. Notiziario MIR n. 115-116) 22-23 Agosto al Monastero S. Biagio Mondovì, 3 km dalla stazione Pogliola. 27-31 Agosto alla Comunità S. Maria delle Grazie, Rossano Calabro tel. 0983/ 32. 204, sulla spiritualità della Nonviolenza.

D. Nino Gros, parroco di Saint Denis (Val d'Aosta) in agosto settembre, è disponibile per singoli e gruppi nonviolenti che vogliono passare un periodo in montagna collaborando in parte ai lavori manuali (Agricoli e di restauro).

Il MIR di Salerno (Tonino Gargiulo, Tel. 089/353315, Via dei Bartolomei 11,) sta cercando volontari per un campo di lavoro sull'energia solare al più presto.

CORREZIONE:

Nel notiziario MIR n. 117-118 l'articolo sul servizio civile nelle grosse istituzioni è di Antonino Drago

NOTIZIE DELL'ARCA

L'Arca è una comunità d'ispirazione gandhiana nata in Francia che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France. Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, Via F.M. Briganti 412, 80141 Napoli.

Natività e paganità

Stregoneria di tutti i tempi. Voglio terminare l'argomento appena accennato la volta scorsa: la magia che diventa facilmente magia nera e stregoneria. Vi ricordo una pagina dei Quatre Fléaux: "Ma col tempo il progresso porta automaticamente allo sviluppo della Scienza, della Scienza-del-Bene-e-del-Male; e certi popoli si accorgono di come sia puerile rifiutare il male mentre invece conviene farne buon uso. Si possono captare le formidabili potenze del Basso e metterle al servizio dello uomo. Però per questo l'istruzione religiosa delle famiglie non basta, occorrono degli esperti, dei sapienti, dei tecnici. Bisogna finanziare quello che è passato per le Scuole Superiori straniere: le Stregone. Conviene dargli un buon trattamento perché ci assicura la prosperità, la felicità, la pace. Nessuno cercherà di attaccarci. I vicini ne sono terrorizzati; sanno che noi potremmo indirizzare su di loro il raggio della morte. Se volessimo, potremmo asfissiarli con gas velenosi e farli putrefare sul momento, o anche consumarli a fuoco lento, o polverizzarli d'un colpo, annientarli corpo e anima.

Che volete, siamo in un secolo avanzato, nel 1980; dico bene, nel 1980 dopo Cristo; non è vero? Noi non possiamo continuare come i nostri ingenui antenati a contemplare il buon Dio e a implorare le persone sagge; perché il buon Dio è grande, ma troppo. E' lontano e vago; come le persone sagge, fanno del bene ma secondo i momenti, non quando ci vien voglia a noi. E' più astuto costringere le potenze del Basso a rispondere esattamente al nostro bisogno come se noi ci esaudissimo da soli. D'altronde l'Alto, il Basso... tutto è relativo. Che cos'è il Bene? E' la potenza. Il Male? E' la debolezza e la sconfitta.

Noi moderni siamo realisti, ciò che conta per noi è ... ecc., ecc.

Dalle tribù ai regni. abbiamo visto che ci sono due fonti della sacralizzazione: da una parte la natura, dall'altra la società. La tribù è la società universale e primitiva. Ma alcune tribù si raggruppano in regno. Il potere di qualche padre di famiglia fa sì che le famiglie non si disseminino e restino raggruppate davanti all'avversario comune, per la difesa e per la conquista. Il regno comincia quando le famiglie non apparentate si raggruppano volontariamente o forzatamente. Una tribù potente, invece di sterminare quella rivale o di ridurla alla schiavitù, si accorda con essa subordinandola. La Famiglia Regale può sia assorbire altre famiglie con delle alleanze, dei matrimoni, dei patti, sia soggiogarle. E' una formazione naturale forzata.

Il regno è della stessa natura della tribù; ma è ingrandito artificialmente e fondato sulla forza, corroborato da alleanze e da vantaggi, da servitù alleggerite da libertà accordate a dei gruppi privilegiati che ne mettono altri al loro servizio.

Gloria dei regni e Dei celesti. Qui incontriamo il secondo stadio e il più alto della religione pagana, quello che riguarda il Cielo, la Terra, gli spiriti e le leggi che li regolano. Le potenze “personificazione delle forze della natura” sono la prima ancora di essere divinizzate, come l’animale esiste prima di essere fatto totem. Si tratta di far passare l’anima dell’antenato nel tuono o nel fiume; perciò questo antenato non può essere un privato qualsiasi, ma ci vuole un potente che possa entrare nelle potenze. Così la mitologia nasce con la regalità. Le famiglie reali pretendono di discendere da Venere, da Giove, ma potrebbero pretendere alla stessa maniera che Venere e Giove discendano da loro. Si ha un intreccio tra gli uni e gli altri. Prima abbiamo visto ciò che rende sacro un oggetto naturale, è il passaggio in lui dell’anima dell’antenato mediante la legge dell’analogia: il fuoco va a raggiungere il fuoco, l’acqua va a raggiungere l’acqua, il corpo va a raggiungere la terra, il carattere va a raggiungere l’animale che gli assomiglia, il Re morto va a raggiungere le potenze della natura a personificarle, altrimenti detto a divinizzarle.

Ma i Re non aspettano a morire per divinizzarsi, i loro sudditi li divinizzano anche da vivi. Visto che da loro si spera o si teme tutto quello che si spera o si teme dagli dei, visto che la nostra vita, la nostra gloria o la nostra morte dipendono dal loro favore o dalla loro collera, è giusto vederli come degli dei visibili e tangibili e meritare la loro grazia con delle genuflessioni, degli incensamenti, delle lodi, delle offerte e il dono di noi stessi nell’obbedienza cieca e devota.

Il Faraone ogni mattina indirizzava un culto a sé stesso. L’imperatore della Cina faceva il bel tempo o la pioggia nelle province girandosi a sinistra o a destra. Il Re di Babilonia esigeva da tutti i popoli che si prostrassero davanti alla sua immagine. I Romani rischiarono una sollevazione popolare per voler installare una statua di Tiberio nel Tempio di Gerusalemme.

L’avvenimento dell’era cristiana segna una rivoluzione, ma nei concetti e nelle formule più che nei fatti. Il Re non è un Dio ma è un rappresentante di Dio; il che non l’abbassa perché il Dio che egli rappresenta è infinitamente superiore a tutti gli altri dei.

Al tempo di Giovanni Crisostomo, l’Imperatore fece massacrare una città dell’Asia Minore perché c’era stato il sacrilegio di rovesciare una sua statua. Il Re di Babilonia non avrebbe fatto di più. Presso il Re di Bisanzio il cerimoniale di corte e la cerimonia religiosa si equivalevano; e così per tutti i re fino al Re Sole. Per un uomo onesto del tempo di Cartesio era chiaro che ogni ordine proveniva da colui che regna per la Grazia di Dio e quindi esprimeva la volontà divina; e quando era impossibile non notare la enormità della cosa, si diceva che “oscure sono le vie del Signore”. I crimini punibili con la forca, i buoni cristiani li hanno passati ai loro principi, proprio come i buoni pagani.

E tuttavia, dalla Mangiatoia alla Croce, la Vita di Cristo è un colpo di scopa a queste idolatrie. Il “Figlio di David” nasce nella paglia. Nel deserto rifiuta la offerta del Principe di questo Mondo, quella dei Regni e della loro gloria. “I po-

tenti forzano le genti e si fanno chiamare benefattori, ma che non sia il Servo di tutti". "Non sono venuto per essere servito, ma per servirvi". "Se io, che voi chiamate maestro e Signore (e fate bene, perché lo sono), vi ho lavato i piedi, è perché voi altrettanto trã di voi"

"Sei Re? "domanda Pilato. "L'hai detto, lo sono". La Passione era cominciata. Ecco il Ribaltamento, la conversione, la conversione di Dio stesso. Dio non vuole che i popoli gli sacrificino dei capri o dei, bambini, è Lui che si sacrifica per la salvezza dei popoli.

Ah! Come avanza lentamente l'idea eminentemente cristiana che i Governanti sono al servizio delle genti, non le genti al servizio dei loro Governanti, e gli uni e gli altri al servizio della volontà di Dio!

Il Re primitivo era un vero servitore degli dei, un prete. Come padre di famiglia sacrifica all'altare del suo focolare divenuto tempio o focolare di tutte le famiglie del Regno.

Infatti, come il semplice padre di famiglia, egli possiede la pienezza dei cinque poteri: prete, egli ha il potere spirituale; capo di famiglia, il potere esecutivo; giudice, il potere giudiziario; maestro e saggio, il potere legislativo; possessore e amministratore dei beni comuni, il potere finanziario.

Ma è troppo per un uomo solo, tanto più che lo stato sorpassa il piano familiare. Egli depone i poteri progressivamente, l'uno dopo l'altro, in mani più esperte perché questi facciano di ognuno dei carichi il loro mestiere per tutta la vita.

Il primo potere che cede generalmente è quello sacerdotale; al lato del Sovrano, o contro di lui, vediamo alzarsi il Gran Pontefice e il collegio dei sacrificatori, dei magi, degli astrologhi, degli indovini, dei monaci, dei maestri spirituali. Da allora la Religione prende un aspetto che non aveva nelle tribù. E la Scienza sacerdotale si sviluppa in Mitologia. Infatti, per fissare il giorno delle feste nel momento favorevole, nella giunzione esatta delle stagioni, bisogna scrutare il cielo solare dell'anno, entrare così nelle molle e nelle rotelle dell'orologio celeste.

Siccome si tratta di captare il favore degli dei "personificazione delle forze della natura", bisogna entrare in relazione con queste persone, scoprire il loro carattere particolare, le connessioni tra loro e con noi, i loro amori e i loro litigi dei quali facciamo anche noi le spese, il loro comportamento abituale che si traduce per noi nella "successione necessaria dei fenomeni". Successione che è un affare di famiglia, successione di cause ed effetti, altrimenti detto di Padri e di figli o figlie. Così le ninfe o divinità delle Sorgenti discendono evidentemente da Giove, dio del temporale e delle piogge.

E per procreare, occorre che anche dei e dee facciano all'amore; una necessità accettata volentieri, giungendo fino a legarsi alle figlie d'uomini. Si accusano i poeti di aver attribuito loro delle avventure amorose che offuscano la buona morale. Ma non è vero che c'era una immaginazione licenziosa perché queste storie risultano dalla logica e dall'osservazione oggettiva dei pontefici dell'Antichità, fondatori della "Storia naturale". Dalla mitologia greca (nella sua versione originale) possiamo ricavare una visione sistematica del mondo e in una forma immaginaria, gli elementi di una scienza esatta.

Ma si sa che la storia degli dei e degli uomini si mescolano tra loro e questo imbroglia le cose. Se un certo regno ha vinto l'altro, vuole dire che i suoi dei erano più forti di quelli dello sconfitto. I vincitori pongono i loro dei al posto di quelli vinti, con tutti i loro ornamenti e con la gloria delle loro imprese; e così la potenza e la ricchezza hanno ricoperto il senso originario.

Comunque vengano presentati, essi mancheranno sempre dell'Essenziale: il Principio, l'Inizio e la Fine. Perché le favole raccontano che all'inizio era il Caos, che non è un principio. E Teocrito a sei anni domandava: "E chi ha creato il caos?" e nessuno gli sapeva rispondere. E alla fine e sopra la volontà stessa degli dei esse mettono la cieca Fatalità che non è affatto un fine, ma è una caduta.

E' la stessa critica che si può fare alla nostra Fisica, che mette al fondamento di tutto la Materia; ma più la si scruta e più essa si dissolve in particelle in perpetua agitazione e centrate sul vuoto. E per governare il tutto, mette la Determinazione Universale o Necessità; cosicché ci offre un mondo in cui la libertà, l'amore, la contemplazione e la salvezza non hanno spazio.

Purtuttavia è giusto meravigliarsi del progresso che, al posto di favole poetiche e di evocazioni incantatorie, ci ha fornito delle formule cifrate che sono delle trappole dove cadono gli dei energetici che circolano tra cielo e terra, dove i demoni sotterranei vengono presi nelle loro stesse reti, e non resta che aggiogarli assieme per soddisfare i nostri bisogni.

Dove si vede che stregoneria e paganità non sono la storia del passato, ma problemi proprio dell'avvenire.

L'ANSIA

Diffidate dell'ansia sfuggitela, combattetela, perché è una delle grandi forze distruggitrici della vita interiore.

L'uso delle macchine e anche i vantaggi che esse ci fanno sperare: di guadagnare tempo, ha avuto per effetto di accelerare gli scambi e i trasporti e con ciò di spandere dappertutto l'ansia. E per quanto poco noi entriamo nel giro degli affari, dalla mattina alla sera siamo schiacciati e perseguitati dalla precipitazione e dalla paura del ritardo. Sappiamo che l'ansia è una delle tentazioni della grande città; è, più che un altro vizio, una maniera di guastare la propria vita e di perdere la propria anima.

Non perdiamo tempo a sbrigarci. Ricordiamoci che è meglio perdere il treno che perdere la nostra dignità. Resistiamo scientemente a farci trascinare da questa inclinazione comune. Deliberatamente rallentiamo i nostri gesti e passi, la recitazione delle parole e la concatenazione dei nostri pensieri. Sospendiamo gli atti e soprattutto le nostre reazioni, gli scatti di rabbia, le risposte durante i dialoghi al fine di praticare, anche per il tempo di un batter d'occhio, il richiamo della coscienza.

Non lasciamoci prendere alla sprovvista e quando la giornata si annuncia molto carica svolgiamo i nostri programmi con prudenza. Sfrondiamo quelli meno importanti tra le occupazioni e gli obblighi che abbiamo. Anche fossimo l'uomo più

occupato del mondo, saremo sempre costretti a prenderci un po' di tempo per dormire, per mangiare, per lavarci. Allora riserviamoci, per quanto ci possa costare, un certo tempo ogni giorno per riflettere, per meditare, per pregare, perché queste cure non sono meno necessarie delle altre e anzi lo sono anche di più.

Ci saranno comunque delle situazioni nelle quali la carità, la cortesia o qualche altro dovere imperioso ci strapperanno senza freni dalla preoccupazione di stare calmi. Ed è nel fuoco dell'azione che allora ci è necessario trovare un rimedio alla ansia per mezzo della *sospensione interiore*.

La sospensione interiore è una forma di richiamo di Sé. Essa consiste nel ripetere e nel realizzare questo: "Il mio corpo corre, perché è necessario; e metto tutta la mia forza di volontà per scattare. Ma io non sono nella corsa, perché io non sono il mio corpo. Io resto al mio posto e guardo il mio corpo che corre."

Solo una pratica assidua permette di ottenere i risultati che dà questo esercizio di distacco.

Valga di meditazione questo aneddoto. Un visitatore disse un giorno a Ramana Maharishi: "Ho una serie infinita di preoccupazioni. Non ho proprio pace, anche se non mi manca niente per essere felice". Ramana gli chiese: "Le preoccupazioni vi inquietano anche nel sonno?". Il visitatore rispose: "No". Allora il saggio gli chiese: "Siete lo stesso uomo adesso o siete uno diverso da quello che dorme senza preoccupazioni?" E l'altro: "Sono sempre lo stesso uomo". Il saggio concluse: "Allora queste preoccupazioni non vi appartengono. Voi lo sapete quando dormite. Se poi quando non dormite ve lo siete dimenticato, è colpa vostra".

ESPANSIONE

Per l'Arca è giunto il momento della espansione. La Borie non ha più posto per quelli che domandano di entrare per tutta la vita, e i visitatori per una sera debbono essere alloggiati nella biblioteca o nella cappella! Ma Dio provvede e suscita le offerte e i doni degli amici generosi.

Un gruppo di Compagni è partito a Pasqua per andare a fondare una comunità rurale nel dipartimento della Lot e Garonne, a Montpezat vicino Agen, nel luogo detto "Le moulinié". Ci sono Gérard e Dany Laudes, Gilbert e Claude Campana, Jacques e Françoise Léglièze e Odile Labbé.

La comunità si troverà a 50 km dalla futura centrale nucleare di Golfech, che già ha sollevato una grande protesta da parte della popolazione contadina. Molti amici e Alleati sono nella regione oltre alla comunità di Bethsalem, dove stanno i Compagni Philippe e Laurenc, che sta a 40 km.

Il Moulinié comprende una trentina di ettari di terra collinosa; ci sono già dei cereali, alberi da frutto e un gregge di pecore, al quale si aggiungerà presto una mandria di vacche da latte.

Le due case sono disposte molte bene nel paesaggio e sono semplici e belle; ma ben presto occorrerà fare nuove costruzioni per dare alla comunità la possibilità di crescere e di accogliere altra gente. Le costruzioni agricole sono nello stile tradizionale del paese: anche esse dovranno essere ingrandite tra non molto.

Dopo Pasqua un altro avvenimento: il Vescovo di Rodez ha offerto all'Arca

di riprendere la abbazia cistercense che comprende 200 ettari di terra e di bosco, un fiume e delle sorgenti, delle fattorie e delle costruzioni. Con questo, la ricerca di nuove terre è certamente finita; il luogo si chiama Bonnecombe, nell'Aveyron a 15 km da Rodez.

Quattro coppie andranno qui: Charles e Jeannette, Jean-Claude e Nicole, Cyrille e Laurette, Philippe e Bernadette più tre celibi, Brigitte, Anna e Joseph.

L'abbazia, fondata nel 1160, fu solidamente ricostruita nell'ultimo secolo. Circa vent'anni fa i cistercensi l'hanno abbandonata. La grandezza della costruzione e il loro buono stato offrono grandi possibilità per l'accoglienza e per l'artigianato. Sarà compito dell'Arca far rifiorire la vita semplice, meditativa, manuale, di accoglienza in questa vallata irrigata dalle acque del Viaur.

Come affitto vi è stato chiesto di farsi carico delle tasse e di assicurare la manutenzione delle costruzioni. Ci sarà da fare parecchio per le prime riparazioni: cappella, materiali agricoli, sistemazione delle stanze. "Se Dio vuole che rendiamo vita a questo luogo che è stato abitato da così gran tempo, ci verrà dato tutto affinché sia compiuta la Sua volontà", così ha detto Shantidas.

In Spagna Le famiglie del gruppo di Murcia hanno venduto le loro case di città e hanno comprato una terra ai piedi di un monte boscoso e ai bordi di un fiume. Agrumi, alberi da frutto e orti dove si possono fare tre raccolti l'anno sono le cose migliori della loro terra.

In Canada I nostri pionieri hanno costruito la loro casa prima dell'inverno, almeno per il pian terreno. Molti Amici sono andati ad aiutarli. I vicini li sostengono. Hanno avuto un bambino.

In India La coppia che lavorava al Mulino nella zona della Borie è partita per l'India perché chiamata dal nostro Compagno Erwan; infatti lui da solo non poteva dirigere e organizzare i lavori delle circa 800 persone che formano una dozzina di villaggi, cioè tutta l'opera che ha messo su Léa Provo, un'Alleata dell'Arca, ormai da vari anni.